

Intervista/2 Emma Bonino

«Un argine alla deriva populista non si vince alimentando la paura»



SERVE AUMENTARE IL BILANCIO DELL'UE MA ANCHE UN'EUROPA PIÙ ATTENTA AL MEZZOGIORNO E AL LAVORO FEMMINILE

Lorenzo Calò

Onorevole Emma Bonino, la vittoria dei socialisti in Spagna rappresenta un'inversione di tendenza rispetto all'avanzata dei populist?

«I socialisti hanno avuto un'ottima affermazione, ma anche i liberali di Ciudadanos. Credo che in Spagna molti elettori abbiano capito che per affrontare le grandi questioni del nostro tempo, occorre affidarsi a chi offre ricette concrete ai problemi non a chi li indica solo per alimentare paure e sentimenti d'odio».

Quale Europa uscirà dalle urne del 26 maggio? Vincerà l'Europa dei burocrati, prevarrà l'asse sovranista-populista, s'imporrà ancora il polo franco-tedesco?

«Penso che dopo la Brexit e l'innamoramento per alcune ricette populiste, stia tornando tra gli elettori la consapevolezza che le grandi sfide - l'ambiente, le migrazioni, il lavoro, la sicurezza internazionale - possano essere affrontate e governate solo da un'Europa più unita e integrata. Perché questo accada, iniziamo a dire che servirebbe almeno raddoppiare il bilancio dell'Unione Europea, oggi pari appena all'1% del Pil: se vogliamo che la Ue si occupi delle tante questioni su cui oggi viene lamentata la sua assenza, dobbiamo mettere le istituzioni



LEGA E M5S FINGONO DI LITIGARE INCOMPRENSIBILI LE APERTURE DI DELRIO MEGLIO SE AVESSIMO ABOLITO LE REGIONI

europee nelle condizioni di farlo».

Da dove attingere le risorse?
«Da un ridisegno federale della tassazione delle imprese multinazionali».

È giusto che la Gran Bretagna partecipi alla competizione elettorale nonostante l'estenuante trattativa sulla Brexit?

«Non sono ancora usciti dalla Ue ed è giusto che i cittadini britannici votino. Ed è anche giusto che i partiti si esprimano con chiarezza davanti agli elettori su quel che ritengono il Regno Unito debba fare, su quale scenario intendono muoversi. Si dovrà chiedere conto ai leavers di tante menzogne sul meraviglioso mondo che avrebbe atteso il Regno Unito all'indomani dell'uscita dalla Ue».

Di recente avete avviato una raccolta firme per una proposta di legge costituzionale sul patto tra generazioni: cosa prevede?

«L'abbiamo chiamata "Figli Costituenti", per inserire in Costituzione due principi essenziali: l'equità tra generazioni e la sostenibilità ambientale. Proponiamo che ogni nuova legge tenga conto degli effetti sociali, economici e ambientali sulle generazioni future. Se fosse già così, forse non avremmo accumulato l'enorme debito pubblico. La sostenibilità del debito pubblico e quella dell'ambiente sono due facce della stessa medaglia».



Lei è capolista al Centro: che risultato si aspetta dalla Lista nel suo complesso?

«Non faccio la sondaggista, provo a convincere più elettori possibili della necessità di votare Più Europa. Se Più Europa supererà il 4%, l'Italia porterà nel prossimo Parlamento Europeo una pattuglia di deputati che sosterranno una coalizione europeista».

Che peso avrà il Mezzogiorno nello scacchiere Ue?

«Quando diciamo Più Europa ci poniamo l'obiettivo di costruire un Mezzogiorno più europeo in termini di standard di vita, di diritti sociali, di legalità e stato di diritto. Non è ad esempio accettabile che nel Mezzogiorno solo una donna su tre in età da lavoro sia occupata, contro una media italiana di una donna su due e una media europea di due donne su tre. Promuovere il lavoro delle donne significa favorire la loro emancipazione. Il Mezzogiorno non è periferia dell'Italia né dell'Europa e noi dobbiamo rilanciare questo ponte euro-mediterraneo».

Ritiene che Più Europa tolga voti al Pd?

«Ci rivolgiamo a elettorati vicini ma diversi, come diverse sono le famiglie politiche a cui ci riferiamo. Noi Alde, loro Pse».

Le amministrative stanno confermando una consolidata tendenza al successo del centrodestra: l'Italia vuole tornare al berlusconismo, non si fida del tutto di Salvini e del M5s o la proposta alternativa del Pd è troppo debole e poco percepita?

«Sembra al momento che l'unica alternativa a questo governo sia un monocolore Salvini, con Forza Italia al traino. Se abbiamo fondato Più Europa e se abbiamo scelto lo slogan "Un'altra Italia c'è" è perché crediamo che ci sia un'Italia diversa, che esiste e chiede rappresentanza. Un'Italia che metta al centro il lavoro e non il nuovo assistenzialismo chiamato

reddito di cittadinanza, che investa risorse pubbliche in ricerca e formazione e non in una demagogica controriforma delle pensioni».

Lei ha dichiarato: al governo fanno finta di litigare su tutto. Quale sarà lo scenario dopo le Europee se la Lega dovesse superare quota 30% e il M5s galleggiare intorno al 20?

«Se continuiamo a usare le elezioni europee come un enorme sondaggio a spese del contribuente, alimenteremmo il distacco dei cittadini dalla politica e dalle istituzioni».

Siri dovrebbe dimettersi?

«Non sono la persona giusta a cui porre questa domanda. Se non lo sa il premier Conte, si figuri io...».

Ritiene possibile una convergenza (per altro oggi già smentita) tra Pd e M5s sulla base delle aperture di Delrio?

«Leggo di queste ipotesi sui giornali e mi chiedo: per fare cosa? Quale sarebbe il programma economico di questa supposta convergenza? Quale sarebbe la visione rispetto all'Europa, alla politica estera, al Mediterraneo? Mi sembrano fantasie elettorali al momento».

Le Province vanno riportate alla precedente configurazione come vorrebbe la Lega?

«Forse avremmo fatto meglio ad abolire le Regioni e a tenerci le Province, più vicine ai cittadini e più controllabili. Le Regioni sono diventate centri di spesa opachi e poco trasparenti. È ancora possibile nel 2019 immaginare che la politica energetica o le politiche attive del lavoro siano frammentante tra venti regioni diverse?».

Radio Radicale chiuderà?

«La democrazia garantisce la libertà; Radio Radicale è un servizio pubblico per la democrazia fatto bene e a costi contenuti. Non so se chiuderà ma perché interromperlo?».